*Con quale legge elettorale voteremo? E quando? Ah, saperlo!*

E veniamo ora a cercare di capire questo disinteresse che tu, Luigi giustamente sottolinei, rispetto alla legge elettorale. Ora che tutti sanno che il primo partito è costituito dal MoVimento5Stelle, la classe *già* politica punta ad una legge elettorale che crei una situazione di stallo, nel senso che vincano pure i Cinque Stelle (senza maggioranza assoluta, ovviamente!) e dal momento che non vorranno “allearsi” a nessuno, deludano pure il proprio elettorato, che in una tornata successiva punterà a cambiare “cavallo”, visto che i Cinque Stelle avranno dimostrato di non saper fare politica, l’arte del compromesso per eccellenza, nella *vulgata oligarchica*!

Nella parte conclusiva della risposta alla tua domanda, Luigi, cercherò di evidenziare quella che, a mio parere, è la questione più importante nella situazione in cui ci troviamo e cioè come provare a battere il sistema di collusione e corruzione in cui ci troviamo. Sicuramente c’è bisogno di una grande vittoria elettorale e difficilmente questa potrà verificarsi con un sistema proporzionale dal momento che, esclusi i Cinque Stelle, non esistono forze politiche, ma soltanto bande, e quindi non esiste un terreno di confronto per eventuali alleanze. In questo non mi trovo d’accordo con quanto sostiene, nel Fatto Quotidiano del 21 aprile il professore Gustavo Zagrebelsky intervistato da Silvia Truzzi. Sia il titolo dell’intervista “Il M5S si apra ad alleanze chiare prima delle elezioni” che il sottotitolo “Il professore consegna ‘una riflessione’ ai 5 Stelle: ‘Chi teme l’inciucio si dia da fare: serve un compromesso su pochi punti concreti’” sono molto chiari rispetto al tema in discussione e vale la pena di seguire le argomentazioni del professore.

L’esordio mi piace molto:

“*Ci sono parole che sono entrate nel lessico quotidiano, che ripetiamo tanto più spesso quanto meno sapremmo definirle. Ma suscitano sentimenti. Ci sono parole che obnubilano e altre che rischiarano*”. La Truzzi non si lascia sfuggire l’occasione di chiedere un esempio. E il professore dice: “*Populismo, tante definizioni, nessuna definizione. Chiunque è autorizzato a dire che gli altri sono populisti. La parola viene dagli intellettuali russi contrari all’autocrazia zarista, ma la si usa a vanvera per* [… e qui segue una lunga lista di nomi che si conclude con i nostri ‘sovranisti’]. *Insomma: non appena appare qualcuno o qualcosa che incontra un vasto consenso di popolo c’è qualcuno che non è d’accordo e allora sventola il pericolo populista. Naturalmente, non sempre la* vox populi *è la* vox dei *e quasi mai le blandizie dei politici sono innocenti. Insomma bisogna stare in guardia e osservare le cose distintamente e analiticamente, separando le buone dalle cattive.* […].

La Truzzi coglie la palla al balzo: “**Ha accennato a ‘sovranista’?**”

E il professore: “Parola nuova, in uso da quando una vasta opinione pubblica ha messo in discussione le condizioni di partecipazione all’Unione europea. Ha un’accezione spregiativa: si chiamano sovranisti coloro che vogliono comunità autoctone chiuse e gli altri ‘a casa loro’, che propugnano protezionismo economico e razzismo più o meno mascherato.” E dopo aver evidenziato che la nostra costituzione consente in condizioni di parità con gli altri Stati, limitazioni di sovranità, è pronto a rispondere all’obiezione della Truzzi, … **ma non per favorire élite finanziarie** che “le limitazioni ammesse sono solo quelle previste in vista della pace e della giustizia tra le Nazioni” e che “l’obiettivo, di fatto, si è rovesciato in cessione di sovranità politica a favore di sovranità senza popolo, che poco o nulla hanno più con quelle originarie”. E cita un’altra parola usata a vanvera: Ventotene, ricordando che il famoso e assai poco conosciuto Manifesto del 1941 “*racchiude l’idea di un grande movimento federalista come fusione d’intenti tra il mondo del lavoro e quello intellettuale. Quell’alleanza si doveva basare sulla lotta alla finanza parassitaria, al militarismo e alla burocrazia, in favore di una società europea che si riconoscesse nell’uguaglianza, nella giustizia e nella pace. Era un programma per la libertà dei popoli, democratico ed esplicitamente socialista. Che cosa c’entrino le recite fatue come quella della nave da guerra che incrocia nelle acque di Ventotene, non si capisce. Fanno sorridere.*”

A questo punto la Truzzi riprende il controllo, con una brusca virata.

**Torniamo alle cose di casa. Non si parla più di legge elettorale. Lei è contento del ritorno al proporzionale?**

E il professore, cerchiobottista nell’esordio, si fa perdonare subito.

“*Ogni sistema ha i suoi pro e i suoi contro. A me un sistema elettorale studiato per ‘far vincere’ qualcuno – chiunque esso sia – contro tutti gli altri non piace, tanto più quando questo qualcuno sia una minoranza di una striminzita maggioranza che va a votare. La democrazia è il regime del compromesso. La DC nel ’48 aveva ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera e quasi altrettanto al Senato. Ma, De Gasperi, saggiamente, non volle governare da solo.*”

E la Truzzi: **Un suggerimento ai Cinque Stelle?**

Pacato, il professore risponde:

“*Non un suggerimento ma una riflessione. La purezza in politica non è una qualità. Porta all’autoesclusione, all’insignificanza oppure, se e quando arriva al potere, all’integralismo e all’intolleranza. E’ pericoloso quando la politica diventa la professione dei duri e dei puri. Non necessariamente il compromesso è l’inciucio, come si dice oggi. Può esserlo, e c’è il timore che lo sia, dopo le elezioni, quando arriveranno. Lei mi chiede un suggerimento? Allora direi così: coloro che temono l’inciucio si diano da fare per un compromesso ‘non inciucista’: punti programmatici chiari, concreti, pochi. Ne bastano cinque o sei per riempire, oltre alla routine, un’intera legislatura. Su questi si lavori per creare convergenze politiche e potenziali maggioranze prima del voto affinché i cittadini di cui si chiedono i voti sappiano per che cosa votano. Invece succede il contrario: in vista delle elezioni ognuno va per conto proprio e poi si vedrà”*

E, successivamente, si spiega meglio:

*“… Una cosa è l’inciucio di potere nelle segrete stanze di cui il popolo sovrano non sa nulla, tipo Patto del Nazareno. Un’altra cosa è l’accordo programmatico presentato agli elettori. Il primo è un inganno, il secondo uno strumento della democrazia che rispetta la sovranità degli elettori*”.

Siamo alla fine dell’intervista. E la Truzzi che, a mio parere, crede poco in questa invenzione del maggioritario, che non ha avuto di fatto molta fortuna, la governabilità, piazza un bel colpo.

**Ma la “governabilità”, si dice, richiede proprio un vincitore: “La sera stessa delle elezioni”, ecc. ecc.**

Il professore è drastico: “‘*governabilità’ è un’altra parola vuota e ingannevole. Si dovrebbe dire‘capacità di governare’. Nessuna istituzione o legge elettorale garantisce questa capacità. Possono permettere colpi di mano, prove di forza, abusi del potere. Ma il governo è un’altra cosa ed è nella responsabilità delle forze politiche. Una lettura interessante, che qualche tempo fa mi sono permesso di raccomandare a chi di dovere prima del referendum del 4 dicembre, è il Politico di Platone, dove si trovano le immagini del pastore che usa il bastone per tenere unito il gregge, e del tessitore che separa la lana buona da quella cattiva per intrecciare la tela con la materia adatta”*.

Una bella intervista direi e perciò ti chiederai, Luigi, perché non sono d’accordo con il professore. E’ presto detto. Tutte le considerazioni relative ad accordi programmatici peccano di genericità. E’ vero che, in generale fare un compromesso non significa automaticamente compromettersi ma ci sono oggi le condizioni per un compromesso? E poi, nel parlare del contenuto del compromesso il professore parla genericamente di “*punti programmatici chiari, concreti, pochi. Ne bastano cinque o sei per riempire, oltre alla routine, un’intera legislatura*”.

Ad una forza cui si rimprovera di essere capace soltanto di distruggere, di non avere competenze per governare, si poteva anche dare qualche consiglio di tipo programmatico. Del resto, quando con riferimento ai “*punti programmatici …*” invita a lavorare “*per creare convergenze politiche e potenziali maggioranze prima del voto affinché i cittadini di cui si chiedono i voti sappiano per che cosa votano*”, chiude bruscamente con “*Invece succede il contrario: in vista delle elezioni ognuno va per conto proprio e poi si vedrà*”. Dal benemerito professore che tanto si è battuto per il no al referendum del 4 dicembre mi sarei aspettato di più, ma magari ce ne fossero!

Oggi, 9 maggio è giorno di chiusura di questa intervista. E sul Fatto Quotidiano a pagina 6 si ventila un accordo tra PD e M5S. Il titolo, “Il M5S apre al PD e resuscita il ballottaggio: ‘Parliamone’”, fa nascere dubbi di ogni tipo. Chissà che la teoria del compromesso del professore non trovi un’applicazione pratica positiva nel più scivoloso dei terreni, la legge elettorale appunto. Il mondo è bello perché è avariato, diceva mio padre!

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*